DRITTO E ROVESCIO

La coppia, l'amore, il «privato» e la logica di mercato

Martedì si è concluso sul video la serie *Scene da un matrimonio*. Un paio di giorni dopo sono comparsi nelle edicole i nuovi numeri dei due più diffusi settimanali italiani, ambedue con un nudo femminile in copertina, l'uno riferito al rapporto tra «l'italiano e il corpo», l'altro banditore di una auspicata prevalenza dell'amore sul sesso. Qualche settimana fa il maggiore quotidiano d'informazione di questo paese ha pubblicato in prima pagina le lettere di un uomo tentato dal suicidio per amore e di una «casalinga inquieta». Il «privato», dunque, esplode sui mass-media?

Non è una novità

A dire il vero, non si tratta proprio di una novità, come giustamente ha notato Natalia Aspesi. Del «privato» — del matrimonio e dell'amore, dei rapporti di coppia, dei conflitti tra genitori e figli — i settimanali femminili si nutrono costantemente da sempre; e la televisione ha mandato in onda vagoni di programmi — rubriche, inchieste, sceneggiati, telefilm — sull'argomento. Si può dire, anzi, che una delle caratteristiche fondamentali della narrativa televisiva è stata quella di impernarsi sul «privato», sul «domestico»: perfino gli sceneggiati storici, in generale, hanno sempre avuto la storia come sfondo e i rapporti interpersonali dei protagonisti, i «moti dell'animo», come primo alimento della trama. Per questo non sono mai riuscito a capire quale carica «rivoluzionaria» potesse avere, in sé, la rivendicazione della «priorità del privato»: nella società borghese è sempre stato proclamato ai quattro venti che nella vita di un individuo ciò che conta, innanzitutto, è il «privato». Nel paese capitalistico più avanzato del mondo, gli Stati Uniti, ma anche in altri, di cutibilissime carriere «pubbliche» sono state troncate soltanto grazie a scandali «privati», per l'appunto.

Bisogna ammettere, tuttavia, che alcuni mutamenti si sono verificati, negli ultimi anni. Intanto, del «privato» si occupano assai più frequentemente e disinvoltamente anche quei mass-media, come i quotidiani, che prima davano poco spazio e scarso rilievo a quest'«area». E poi, sulla carta stampata o sul video — *Scene da un matrimonio* ne è appunto una testimonianza — si parla del «privato», soprattutto dei rapporti di coppia e di sesso con una spregiudicatezza e una minuzia di analisi, inimmaginabili nel passato.

Ma si tratta davvero di un salto di qualità, o è soltanto un mutamento di livello e di forma? Certo, sono saltate una serie di ipocrisie, ci si astiene da certi facili moralismi fondati sulle convenzioni più bieche, si rinuncia a indicare come magiche e felici soluzioni la «sottomissione» della donna, la «virilità» del marito, l'«amore per i figli» (anche se qualche tentazione del genere non è mai del tutto esclusa). Merito, probabilmente, della dura polemica femminista di questi anni; ma anche conseguenza della logica di mercato che va acquistando sempre maggior rilievo nel sistema delle comunicazioni di massa (parlare di sesso giustifica che si metta il nudo femminile in copertina, e questo «rende» per tutto il giornale).

Ma poi, l'impostazione di fondo, il taglio degli articoli e dei servizi, delle rubriche e degli sceneggiati televisivi non cambia di molto, si tratta pur sempre di indagini sui «moti dell'animo», di descrizioni dei comportamenti. Su questo piano, nemmeno Bergman fa eccezione (non fa eccezione in *Scene da un matrimonio*, né, tanto meno, in *Sinfonia d'autunno*). Bergman è un grande regista che si serve di grandi attori; sa raccontare splendidamente un litigio o un amplesso; è capace di seguire attimo per attimo l'esplodere delle contraddizioni, il succedersi degli scatti di umore, il brusco irrigidirsi del disagio nell'odio e lo sciogliersi della sofferenza in tenerezza. E visualizza tutto questo, al limite dello spasimo, negli insistiti, perfino feroci a volte, primi piani dei suoi protagonisti. Ma al di là di questo non va: delle radici di questi comportamenti, delle origini non solo «interne» di questi «moti d'animo», dei condizionamenti — economici, culturali, sociali — cui i suoi uomini e le sue donne sono sottoposti, non si occupa. A rischio di riprodurre, senza criticarli, vecchi stereotipi: come, in *Sinfonia d'autunno*, lo stereotipo della madre «colpevole» di trascurare i figli per il suo lavoro. E, del resto, lo ha detto lui stesso che al di là non vuole andare: «Io volevo mettere a fuoco solamente quei personaggi, Marianne e Johan — ha dichiarato, parlando di *Scene da un matrimonio* — astraendoli dai parenti, dagli amici, da tutto ciò che fosse esterno a loro». Siamo dunque ancora all'antica separazione — tipicamente borghese, ma non soltanto borghese — del «privato» del «sociale», e, se il «privato» si concentra nel rapporto di coppia e nel rapporto sessuale, siamo alla separazione del rapporto sessuale dall'intreccio di tutti gli altri rapporti.

L'identificazione

Ci si è chiesti, sulla stampa, se i diciassette milioni di telespettatori si siano identificati nei personaggi di Bergman. Alcuni «esperti» hanno risposto affermativamente, altri hanno negato, altri hanno detto che c'è stato un fenomeno di rimozione. A me pare che la questione non stia qui. Credo che — si siano identificati o abbiano rifiutato di farlo — gli spettatori di *Scene da un matrimonio*, comunque, non si sono messi in gioco, non sono stati spinti ad un'analisi delle motivazioni dei propri comportamenti. Come mi diceva l'altro giorno un amico, «la gente parlava della vicenda di Marianne e Johan come se si trattasse di una storia dei vicini di casa: un po' in chiave di pettegolezzo, insomma». E se è andata davvero così, meno male, dopotutto. Perché, nonostante parlassero tanto di se stessi, fin troppo a volte, quali autentici strumenti di comprensione della realtà e dei rapporti di coppia ci offrivano i personaggi di Bergman? Ben pochi, forse nessuno. Nel loro isolamento dal «sociale», nel loro disperato rinchiudersi in una logica di coppia, al di qua o al di là del matrimonio, essi finivano per oscurare, e perfino per mistificare il già tanto complicato intreccio dei rapporti umani. E, allora, partecipare più che tanto al loro «gioco del massacro» a che cosa poteva servire, se non ad accumulare ulteriori frustrazioni?

Ma, è vero, Bergman, infine, sembrava indicare una soluzione — che alcuni hanno giudicato «avanzata» — alla permanente «contraddizione di coppia»: quella sorta di «intervalli adulterini» che i due protagonisti, divorziati e di nuovo convolati a giuste nozze ognuno per conto proprio, si concedevano periodicamente nella ospitale casa sul mare. Emblematico, direi. Perché appunto in questa «soluzione» si concretava il massimo della separazione del «privato» dal «sociale»: in definitiva, quegli «intervalli» apparivano felici proprio in quanto apriyano uno «spazio» e un «tempo» scavati all'interno del proprio animo, assolutamente senza rapporti con quell'organizzazione degli spazi e del tempo e delle concrete condizioni di vita che la società ci impone e che, invece, tanto pesa anche sui «moti interiori». Una nuova modalità dell'antica «evasione», nella quale recuperare tutto ciò che «altrove» (e l'«altrove» è la vita quotidiana, il lavoro, la produzione e la riproduzione dei rapporti sociali) va espresso, alienato, perduto, distrutto.

Eh, no: questo è un inganno, forse più raffinato ma ancora un inganno. E giustamente la gente lo fiuta e ne diffida, più o meno consciamente. Lasciamo stare, dunque, le «soluzioni», che sono ben lungi dall'essere a portata di mano. Forse, però, è almeno possibile, oggi, affrontare più lucidamente la contraddizione, cominciando a mettere in questione la separazione tra «privato» e «sociale»: appunto quella separazione che i mass-media, invitandoci a una sorta di «autoscienza di consumo», continuano a riproporre, anche nei loro prodotti migliori (che sono, comunque, ancora assai rari).

Giovanni Cesareo

Con l'atto unico «Gennareniello»

Secondo incontro TV con Eduardo

Secondo appuntamento in TV questa sera (Rete 1, ore 20,40) con Eduardo. *Gennareniello*, questo è il titolo dell'atto unico scritto nel 1932, è la storia di un vecchio pensionato circondato dalla moglie, da una sorella zitella e da un figlio perennemente affamato. Gennareniello si ingegna in mille attività per tirare a campare, dilettandosi anche a comporre poesiole. Una giovane e bella vicina rappresenta per un attimo l'evasione dal tran tran quotidiano: il vecchio se ne incapriccia, ma poi tutto torna come prima.

Con Eduardo, ritroviamo suo figlio Luca e Pupella Maggio; e inoltre Chiara Toschi, Marina Confalone, Luigi Uzzo, Marzio Onorato e Sergio Solli. NELLA FOTO: una scena di *Gennareniello*.

ANAC e critici: «no» al blocco dell'Ente cinema

ROMA — L'Associazione nazionale dei cineasti (ANAC unitaria) e il Sindacato dei critici cinematografici (SNCCI) si oppongono fermamente alla proposta del comitato ristretto della V Commissione della Camera, «secondo cui l'attività delle società del gruppo cinematografico pubblico verrebbe completamente paralizzata per un periodo imprecisato, mentre un comitato di liquidazione gestirebbe lo scioglimento dell'Ente gestione cinema».

In un comunicato congiunto le due organizzazioni «richiamano l'attenzione di tutte le forze culturali, sindacali, politiche, per impedire questo ulteriore gravissimo danno alle conquiste democratiche nel campo del cinema».

Intanto l'Esecutivo della ANAC rende noto che l'assemblea di domani (aperta a tutti coloro che sollecitano un tipo di intervento statale vòlto alla diffusione della cultura cinematografica) si svolgerà alle 19 nella sede dell'Ente gestione in via Barberini.

I trucchi e le bugie del ministro Pastorino

Mercoledì scorso il ministro dello Spettacolo Pastorino si è presentato alla sottocommissione del Senato che si occupa della riforma delle attività musicali, convocata d'improvviso dal relatore (democristiano) Boggio. Poteva essere il momento buono per una seria ripresa dei lavori diretti ad un rapido varo della legge e invece le cose sono andate in maniera diversa, preoccupante.

Il ministro Pastorino è infatti andato alla sottocommissione per dire soltanto, in pratica, una cosa non vera. Ha cioè sostenuto di non aver mai visto, e di non conoscere, l'accordo fra i partiti della maggioranza per la riforma, e ha quindi lasciato intendere che bisogna partire da zero.

Bene, si tratta di un'impudente falsità, perché l'accordo, nel suo testo scritto, gli fu illustrato e consegnato ancora prima dell'estate, dalle delegazioni del PCI, del PSI, della DC (senatori e deputati), durante una riunione al ministero.

E' dunque con questi trucchi che il sen. Pastorino intende continuare nella sua politica ostile alla logica e agli impegni della maggioranza oltre che contraddistinta da gravi illiceità? Più che mai è urgente e indispensabile che dell'operato del ministero dello Spettacolo e di chi lo regge, si renda responsabile la presidenza del Consiglio.

D'altra parte, anche il senatore Boggio non ha mancato di tirare i suoi siluri, riaprendo il discorso sull'accordo di cui egli stesso è stato, per così dire, firmatario. Eppure il giorno prima la commissione nazionale della DC aveva votato un documento a favore di quella parte del partito, espressa nel caso dall'on. Picchioni, responsabile nazionale del settore, che vuole la riforma, che vuole tenere fede agli accordi della maggioranza, quello per la musica compreso, anzi esplicitamente indicato come base per la legge. Poi in Senato spunta l'altra DC, quella del sabotaggio.

E' un sistema che non può continuare; come anche, però, sarebbe bene che cessasse, se si vuole andare avanti, la cattiva abitudine dei compagni socialisti di essere regolarmente assenti.

l. pe.

Shaw presto in scena

Nada educata da Bosetti in «Pigmalione»

ROMA — «Ho scelto di mettere in scena *Pigmalione*, di George Bernard Shaw, solo perché mi piace: è teatro per attori». Chi parla così è Giulio Bosetti, regista e protagonista dello spettacolo che avrà la sua «prima», domenica prossima, a San Severo, in Puglia. Elisa, la fiorala che il professor Higgins trasformerà in una donna evoluta, raffinata e cosciente, sarà Nada, nelle cui doti di attrice — dopo la positiva prova di *Anna Frank* — Bosetti ha piena fiducia.

Riprende Bosetti: «*Pigmalione* ha tutto per soddisfare non solo gli attori, e noi ci divertiamo a recitarlo, ma anche il pubblico. Insieme con Luigi Lunari, che ha curato la traduzione, abbiamo cercato di attenerci, il più possibile, all'originale, rispettando non solo il testo, ma le numerose indicazioni contenute nelle didascalie. Il problema più arduo è stato quello di rendere il *cockney*, il dialetto londinese in cui si esprime la protagonista, in un corrispettivo linguaggio gergale italiano. Abbiamo cercato di ovviare a questa difficoltà impastando espressioni idiomatiche di varie regioni, e puntando, soprattutto, sul tono della voce».

Accanto a Nada e Bosetti vedremo Marina Bonfigli, Tino Bianchi, Ginella Bertacchi, Franco Mezzera ed altri.

Secondo spettacolo della stagione sarà *Non si sa come* di Pirandello, che ha riscosso un notevole successo in una recente *tournée* nell'America Latina. Sicuramente verrà dato a Milano (al San Babila) e forse anche a Roma.

Quanto a *Pigmalione*, dopo San Severo, sarà a Bari, Firenze, Napoli, Roma (durante le feste natalizie), Bergamo, Trieste e Torino. A Milano, a Genova e in altre città arriverà all'inizio della prossima stagione.

m. ac.

NELLA FOTO *Giulio Bosetti e Nada*

Al Teatro Tenda i blues di Champion Jack Dupree

ROMA — Un'occasione da non mancare Domani sera al Teatro Tenda, organizzato dallo «Ziegfield Club» nel quadro della «settimana dedicata al blues», concerto del celebre pianista Champion Jack Dupree. L'ex pianista di New Orleans, «maestro» di tanti blues-man bianchi, sarà accompagnato da Franz Kuipers, chitarrista inglese di blues, di ragtime e di blue-grass da anni residente in Italia.

Film cinese all'Officina

ROMA — Questa mattina alle 10.30 (ingresso gratuito per i soci) verrà proiettato all'Officina un vecchio film cinese (del 1956): Zhufu («Il sacrificio del nuovo anno») E' la tragica storia di una donna, rimasta due volte vedova, costretta a servire parenti e altri padroni. Il film, realizzato dal regista Seng Hu, ottenne, nel 1957, il secondo premio al Festival di Karlovy Vary; è presentato in versione originale con sottotitoli in francese.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 MESSA - Dalla Basilica dei Santi Apostoli in Roma
11,55 INCONTRI DELLA DOMENICA - (C)
12,30 AGRICOLTURA DOMANI - Documenti - (C)
13 TG L'UNA - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 TG 1 NOTIZIE
14 DOMENICA IN... - Condotta da Corrado - (C)
14,15 NOTIZIE SPORTIVE
14,20 ANTEPRIMA DI «IO E LA BEFANA»
15,15 NOTIZIE SPORTIVE
15,20 STORIE DEL VECCHIO WEST
16,30 90° MINUTO
17 IO E LA BEFANA - Spettacolo abbinato alla lotteria Italia - Presentano Sandra Mondaini e Raimondo Vianello - (C)
18,55 NOTIZIE SPORTIVE
19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - (C) - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie «A»
20 TELEGIORNALE
20,40 IL TEATRO DI EDUARDO - «Gennareniello» - Atto unico di Eduardo De Filippo - Con Luca De Filippo, Eduardo De Filippo, Pupella Maggio
21,45 LA DOMENICA SPORTIVA - (C)
22,45 PROSSIMAMENTE - (C) - Programmi per sette sere
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 QUI CARTONI ANIMATI
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 L'ALTRA DOMENICA - Presentata da Renzo Arbore
15,15 TG 2 DIRETTA SPORT - Incontro di pallacanestro del campionato italiano di serie A
16,30 POMERIDIANA - (C) - Spettacoli di prosa, lirica e balletto presentati da Giorgio Albertazzi
17,45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere - (C)
18 TG 2 DIRETTA SPORT - Gol flash - (C)
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di una partita di serie «B»
18,55 CORSA ALL'ORO - (C) - Telefilm «La belle France»
19,50 TG 2 STUDIO APERTO
20 TG 2 DOMENICA SPRINT - (C)
20,40 STRYX - (C) - Regia di Enzo Trapani
21,40 TG 2 DOSSIER - «L'acqua d'oro»
22,40 TG 2 STANOTTE
22,55 WOLFGANG AMADEUS MOZART - (C) - Sinfonia n. 39 in Mi bemolle maggiore K. 543

☐ TV Svizzera

Ore 13,30: Telegiornale; 14: Un'ora per voi; 15: Campionati mondiali di danza; 16,10: L'isola del tesoro; 17: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Musicisti ticinesi; 20: Disegni animati; 20,45: Marie Curie; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale.

Steven Schlaks, esponente americano della soft-music sarà ospite di «Domenica In» per presentare il suo quarto LP intitolato «3rd Melody»

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,35: «Roulotte e roulette», film, regia di Turi Vasile, con Abbe Lane, Mario Carotenuto, Antonio Cifariello, Marisa Merlini; 22: Musicalmente.

☐ TV Francia

Ore 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,58: Top club domenicale; 13,15: Telegiornale; 14,30: L'età del cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney; 19: Stade 2; 20: Telegiornale; 20,32: Tiro incrociato; 21,30. Documenti di creazione; 22,25: Catch; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18.50: Disegni animati; 19: Telefilm; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: «Amanti crudeli», film, regia di Douglas Sirk, con Dorothy Lamour, Don Ameche; 22,35: Notiziario;

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 19, 20,55, 23. 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio Humour; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Special... Luigi Comencini; 11: Io, protagonista; 11,45: Radio sballa; 12,25: Rally; 13,30: Il calderone; 14,15: Carta bianca; 15,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Stadioquiz; 18,05: Radiouno per tutti; 18,40: GR1 Sport - Tutto Basket; 20: Pelleas et Mélisande di Claude Debussy; 22,50: Asterisco musicale; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No, non è la BBC! 11,35: No, non è la BBC! 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 15,20: Domenica con noi; 16,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 19, 20,55, 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Il profeta, opera di Giacomo Meyerbeer; 21,10: Concerto; 22,20: Gustav Theodore Holst; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

Romeo e Giulietta

(Rete 2, ore 16,30)

Nell'ambito di questa trasmissione della Rete 2, presentata da Giorgio Albertazzi, è previsto, tra l'altro, *Romeo e Giulietta*, il famoso balletto, su musica di Sergej Prokofiev, per l'interpretazione di Loredana Furno e Jean-Pierre Martal. La coreografia è curata da Vittorio Biagi che ha diretto dal '67 al '69 il «Ballet de Lyon», dopo essere stato primo ballerino alla Scala e nella compagnia di Maurice Béjart in Francia.

Domenica in... e L'altra domenica

(Rete 1, ore 14; Rete 2, ore 13,30)

Consueto appuntamento domenicale con le due trasmissioni (condotte rispettivamente da Corrado e da Renzo Arbore) che alternano musica, giochi e premi a cronache e avvenimenti sportivi.

PRIME **Cinema**

Rivolta a colpi di noccioline

NOCCIOLINE A COLAZIONE - Regista: *Mario Orfini*. Interpreti: *Cristiana Mancinelli; Stefano Mizzau, Pierpaolo Benigni, Eva Aren, Jerry Di Giacomo*. Drammatico, Italiano, 1978.

Noccioline a colazione, con il quale Mario Orfini (produttore di *Porci con le ali*) esordisce nel lungometraggio, è da catalogare tra i film più vacui, inutili, infantili, e al tempo stesso presuntuosi, che abbiamo visto negli ultimi anni. E', inoltre, un film schizofrenico: per metà comportamentale e per metà metaforico.

Ecco in sintesi la vicenda. Marco e Alice, col piccolo Ninetto, compongono una giovane famigliola. Marco è un maestro a spasso; Alice un'allieva di sociologia, che ha interrotto gli studi per cucire coperte *folk* ben pagate; Ninetto è un simpatico ed estroverso bambino di cinque anni. L'ufficio di collocamento propone al capofamiglia, che fino a quel momento si è occupato del *ménage* familiare e di accudire al figlioletto, uno strano, inusuale lavoro: recuperare l'orango Otang, ospite dello zoo, alla vita sociale dietro le sbarre; convincerlo a sostenere il suo ruolo e a superare la depressione in cui è caduto. Si tratta, insomma, per Marco di tenere compagnia al peloso animale, invogliarlo a vivere, farlo mangiare, eccetera. Dapprima Marco rifiuta: preferisce fare il disoccupato e curarsi della casa. Ma Alice non è d'accordo: lei vuole riprendere gli esami all'Università: si assuma, quindi, lui le sue responsabilità. Ma l'uomo recalcitra, affermando che sarà il fronte dei disoccupati a fare la rivoluzione. Poi, dopo lunghe disquisizioni con la moglie, molte delle quali avvengono mentre uno dei due siede sul WC (ma questo serve anche, assai poco poeticamente, per fare l'amore), accetta.

E qui comincia, attenzione, la seconda parte del film. Dopo scaramucce e dispetti si stabilisce tra Marco e la bestia, un certo affiatamento, un rapporto amichevole e di solidarietà, mentre gli affetti familiari man mano vanno in crisi. Otang viene definito dal suo custode «maoista» perché fa a strisciolone un giornale in cui si parla male della «banda dei quattro». E, tanto per arrivare rapidamente alla conclusione, dopo aver mostrato al suo amico uomo i segni dell'elettrochoc inflittogli dai medici dello zoo, sottostà a una lezione di violenza che Marco gli impartisce. La ripeterà, il povero animale, nel laboratorio sanitario e negli studi dei dirigenti, allorché Marco, avendo lasciato volutamente le porte aperte, ridarà allo scimmione la sua libertà. Capita l'allusione? Spaccate, distruggete tutto in nome di una falsa rivoluzione: evviva, insomma, l'eversione, sia pure fatta con e accanto agli oranghi.

Abbiamo accennato, all'inizio, all'infantilismo e alla presunzione del regista Orfini; potremmo aggiungere che i dialoghi sono improntati al più scontato turpiloquio, ma questo non è poi molto importante: serve solo a intervallare una banalità dalla successiva. Quanto agli interpreti, ci è piaciuto più di tutti (o solo tra tutti?) il mimo Jerry Di Giacomo nel ruolo del buon Otang.

m. ac.

Mostre a Roma

Trent'anni di pittura di Vittorio Marocchini

ROMA — Espone fino al 16 novembre presso la galleria «Studio d'arte '72» il pittore romano Vittorio Marocchini, che raccoglie in una interessante antologia la produzione di più di un trentennio di pittura. Ricco di sensibilità espressiva, Marocchini lavora molto con la spatola, e misura il suo temperamento nella giustapposizione contrastante dei colori e dei neri: gli accenti di un paesaggio, le corrusche illuminazioni dei tramonti, o delle forti correnti estive sulle marine, nei paesaggi sulle case di città. Sembra tuttavia che la qualità stilistica di Marocchini, aldilà delle ragioni di «scuola» (che è senz'altro «romana», per il ricordo dei colori di Mafai, dei vibrazioni espressionistiche di Stradone, i sentimentalismo a tratti doloroso di Ziveri) si precisi proprio in rapporto ad un amore per le luci di Roma, le violente accensioni che nella città si traducono, nel breve trascorrere di un pomeriggio, in estenuanti passaggi di colore.

Una "pittura di stati d'animo"? Anche. Ma tutta giuocata su una calibratura sentimentale che fa della rappresentazione non solo occasione di estrette espressività: la propensione naturalistica di Marocchini trova sempre, al fondo di una immagine, il fermo col senso della vita umana.

E sono proprio i brani migliori, quelli della memoria, che ripropongono le visioni della guerra partigiana, di cui il pittore è stato attivo militante, combattente antifascista sui monti e sulle piane della Grecia: memorie di vita comunitaria, di passioni, e di una gioventù che si riflette in "una costante tensione per le virtù irrinunciabili del colore e della luce.

La commedia di Schisgal riproposta al Valle

La svagatezza di «Luv» oggi si chiama futilità

ROMA — Il teatro italiano guarda indietro, con rare eccezioni. Finirà per venirgli il torcicollo. Siamo alla stagione dei recuperi, delle riproposte, dei riepiloghi. Niente di male nel caso dei classici, i quali sono poi sempre i più contemporanei di tutti, ma pongono qualche problema. Se si vuole andare sul facile, si rispolverano i successi di ieri, o dell'altro ieri. La moda, però, passa presto: un vestito che sembrava elegante ora va largo, o stretto, pende o tira da ogni lato. Così è di una commedia come *Luv*, dell'americano Murray Schisgal, oggi cinquantaduenne, e che conobbe discreta rinomanza internazionale tra una dozzina e una quindicina di anni or sono. *Luv* risale infatti al '63, e in Italia la vedemmo nel '66 (regista Patroni Griffi, interpreti Chiari, Tedeschi, Franca Valeri). Ne arrivò poi anche, da oltre oceano, la versione cinematografica.

Antonella Steni e Ugo Maria Morosi in «Luv»

Luv è la storpiatura fonetica e quindi grafica di Love, cioè Amore, in inglese. Ma non è solo quel grande sentimento a presentarsi, nella vicenda, deperito e contraffatto: sono i valori veri o falsi di una società — l'amicizia, la solidarietà coniugale, la carriera, la fortuna, gli affari — a dimostrarsi in crisi. Milt s'illude di aver raggiunto il benessere, ma fruga nei bidoni della spazzatura, fa un mestiere subalterno, e il suo matrimonio è un disastro. Harry si è lasciato andare, appena finita la scuola, e sopravvive a fatica, tentato di continuo dal suicidio. Ellen, la moglie di Milt, non è felice né in casa né fuori. Cambiando l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. Milt favorisce un incontro fra Harry ed Ellen, le; divorzia, i due si sposano, e Milt stesso può unirsi a un'altra desiderata ragazza (che non vedremo mai). A distanza di mesi, le cose torneranno come prima; ma, mentre un nuovo e forse fallace miraggio di letizia si profila agli occhi di Milt ed Ellen, Harry annegherà viepiù nella disperazione e nel compianto di se stesso.

Il testo affronta dunque temi anche gravi, con una leggerezza e una svagatezza quasi surreale (a partire dall'ambiente unico, il ponte di Brooklyn, di notte), che parvero apprezzabili all'epoca, ma che, trascorso qualche lustro, svelano un fondo di futilità; mentre gli aspetti più propriamente satirici dell'intreccio e dei dialoghi (nei confronti del mito dell'affermazione personale, ad esempio, o della tendenza a riportare meccanicamente ad una radice infantile ogni travaglio dell'età adulta) risultano logori, per il largo uso che se n'è fatto. Certo, la gara tra Milt ed Harry, e poi tra Harry ed Ellen, a chi abbia avuto una fanciullezza più grama e frustrata, suscita ancora il riso, ma non siamo troppo lontano da uno *sketch* di rivista, magari radiofonica: genere nel quale un'attrice come Antonella Steni si ritrova del resto a suo agio, tanto più che, nella rappresentazione, qualcuna delle battute gliela fanno incongruamente cantare, su musica di Gianni Ferrio.

Al di là di ciò, e di un banalissimo mutamento del titolo in *Ancora una volta amore mio*, la regia di Vittorio Caprioli si fa notare il meno possibile: Corrado Pani cerca di vivacizzare il personaggio di Harry, impresa abbastanza ardua; Ugo Maria Morosi strascica un po' la sua parte, alla romanesca. La scena è di Giulio Coltellacci, i costumi sono firmati da Gianni Pancani.

Lo spettacolo, collaudato già a Napoli, e adesso a Roma, al Valle: la «prima» si è svolta in un clima di moderata ilarità e di non troppo calorosi consensi.

ag. sa.

I concerti di Santa Cecilia

Natura romantica di Franco Mannino

ROMA — I tratti, semplici e profondi, della propria fisionomia musicale, Franco Mannino, venerdì nell'Auditorio di via della Conciliazione, li ha fissati subito con la trascrizione del *Lamento di Arianna* di Monteverdi: un prezioso stillicidio sonoro, che, nella sua castità, non rinuncia a trasparenze timbriche e armoniche. Poche note che hanno dato avvio insolito alla serata ricca nel programma e nell'interpretazione. Al soffio monteverdiano, infatti, Mannino ha fatto seguire, con mano lieve e brillante, le ancora fatidiche tre *Sonate* di Scarlatti e, uno dei centri del concerto, la propria *Terza Sonata* (1976) per pianoforte, op. 115

Si tratta di una pagina in cui lo specifico pianistico riassume e tende ad esaurire le pulsioni espressive di una coscienza musicale, votata ad interpretare coerentemente — avendolo fatto proprio — il gigantesco lascito della tradizione. Separati dal mesto e commosso incedere dell'*Adagio*, i movimenti estremi rivelano un generoso interesse per il Novecento russo e, in generale, per latitudini sarmatiche; straordinaria la costruzione in crescendo dell'*Allegro* finale

Il Liszt della *Campanella* e della parafrasi sul *Rigoletto* ha raccolto tutta l'indulgenza reclamata da questo repertorio, mentre con grandi pagine di Schumann e di Chopin, Franco Mannino ha poi liberato il respiro di una natura essenzialmente romantica, rivendicando, con una lettura aperta ed eloquente, tutte le ragioni di una invitta espressività.

u. p.